

I giovani Niscemesi e la CGIL:

“Futuro si, indietro no!”



“ Essere giovani vuol dire tenere aperto l’oblò della speranza
anche quando il mare è cattivo e il cielo
si è stancato di essere azzurro”

- B.Dylan

I giovani niscemesi e la CGIL

In occasione della partecipazione attiva della Confederazione Generale Del Lavoro alla sagra del carciofo, i giovani niscemesi hanno pensato di dare un piccolo contributo attraverso una serie di articoli, raccontando la loro esperienza all'interno di questa "grande famiglia".

"Un posto nel tuo cuore"

Melania Cultraro

"Cari compagni",

mi hanno chiesto di scrivere qualcosa per la Cgil. Ho pensato e ripensato su cosa focalizzarmi. Inutile partire da un'analisi storica, suonerebbe quasi come un'offesa, poiché sono estremamente certa che tutti sanno cos'è stata ieri la Cgil e cosa è oggi.



Vi parlerò invece di un'esperienza personale, dalla quale ho tratto insegnamento. Un episodio che ancora oggi ricordo nella sua nitidezza, che profuma di primavera e mi riporta a guardare il mondo con gli occhi da bambina. Avevo presso a poco sette anni, in una giornata di primavera inoltrata mi apprestavo a partecipare a quella che sarebbe stata la prima di una lunga serie di manifestazioni alla quale avrei partecipato.

Quel giorno tutto si dipingeva di colore intenso, nella casa c'era aria di viaggio, di nuova esperienza, aria di vita.

Appena svegliatami, iniziai a prepararmi per il grande evento. Finalmente ero pronta! Stavo per sistemare le ultime cose nello zainetto preparato con cura quando vidi mio padre dirigersi verso di me. Sorrideva e teneva tra le mani la bandiera rossa della Cgil. Venne vicino a me, si chinò sulla mia testolina e mi cinse quel grande fazzoletto al collo. La bandiera scendeva lungo le mie spalle, copriva il disegno della mia felpa ... Era rossa! Non riuscendo a estrapolare l'intrinseco significato che aveva quella sigla, quella bandiera, guardai mio padre e con tono da bimba capricciosa gli dissi:

"Io questa non la metto!"

Mio padre mi guardò stupito e meravigliato, scosse le spalle e disse:

"E sentiamo perché non la metteresti?"

Risposi:

"E' rossa, non mi piace il rosso, lo odio come colore e lo sai! A me piace l'azzurro!"

Mi dedicò solo un sguardo e poi corse al telefono che squillava ad intermittenza senza neanche darmi retta. Non mi aveva ascoltata, non gli interessavano i miei colori preferiti, poteva portarmela azzurra pensavo, testarda e irrazionale come solo una bambina di sette anni può essere. Aspettai con ansia che riattaccasse il telefono ed ad alta voce, strappandomi con forza quella bandiera che terminava con un fiocco (uno di quei fiocchi che solo i papà sanno fare!) esclamai:

"Questa non la metto!"

La bandiera scivolò sul tavolo.

I giovani niscemesi e la CGIL

In quel momento l'atmosfera divenne seria, mio padre mi guardò stavolta con lo sguardo severo e con tono austero si rivolse a me e disse:

"Questo rosso rappresenta il sangue di tutti i lavoratori morti, il sangue di tutte le donne costrette a lavorare in condizioni disastrose per portare il pane ai propri figli, è il sangue di tutti i bambini costretti a lavorare anziché godersi l'allegria dell'infanzia. Noi dobbiamo difendere questi lavoratori, dobbiamo dar voce ai loro diritti ... Adesso sta a te decidere se indossarla o meno"

Si voltò e se ne andò.

Guardai quella bandiera e senza esitare un solo istante mi scaraventai su di essa e la strinsi forte a me.

Orgogliosa e fiera di quel rosso che portavo al collo avanzavo tra la folla. Guardavo gli altri bambini che non l'avevano ed ero felice, felice di aver capito quale fosse il senso di tutto ciò.

Mentre il sole faceva capolino tra le nuvole, il corteo avanzava. Io ero lì, mio padre mi teneva per mano, sapeva in cuor suo che avevo appreso il suo insegnamento.

La manifestazione finì, stanchi rientrammo a casa ed io ancora stringevo gelosamente la bandiera. Ancora una volta mio padre mi guardò, con quello sguardo che solo un padre può rivolgere alla propria figlia e sorridendo esclamò:

"Melaniuccia u papà, adesso la puoi togliere la bandiera"

Allora io, cercando di imitarlo, mi sforzai nell'impostare un discorso simile al suo:

"No, questo rosso rappresenta ..."

Entrambi sorridemmo.

Poi mi accarezzò il capo e guardandomi dritto negli occhi, con tono di voce pacato si rivolse a me dicendomi:

"Quel rosso adesso portalo nel tuo cuore!"

E da quel giorno non me ne liberai più.

A distanza di anni ho imparato ad amare quel colore, un colore che rappresenta me, il mio oggi, il mio domani, il mio futuro.

Insieme alla Cgil sempre.

Con emozione, devozione e commozione a tutti i sindacalisti che giorno dopo giorno lottano in difesa della classe lavoratrice dico "GRÁZIE".